

La visione del successo

Autor(en): **Di Potenza, Francesco / Augsburgers, Werner / Marti, Bernard**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **11 (2009)**

Heft 1: **"mobile" compie 10 anni**

PDF erstellt am: **01.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001211>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



La visione del successo

Stilare un bilancio e rilevare le prospettive che potrebbero delinearsi in futuro per lo sport di prestazione svizzero. È questa la sfida che «mobile» ha lanciato a tre esperti, ognuno con il proprio background nello sport elvetico. Novanta minuti di colloquio in cui sono stati sollevati argomenti molto interessanti.

Francesco Di Potenza, foto: Ueli Känzig, Daniel Käsermann, Ulrich Kocher

Werner Augsburger, direttore tecnico e capo missione di Swiss Olympic, Hansruedi Hasler, direttore tecnico dell'Associazione Svizzera di Football, e Bernard Marti, prorettore del settore ricerca alla SUFSM e presidente della «Gesellschaft für Sportwissenschaften» (Associazione di scienze dello sport) fondata nel 2008, si sono seduti a tavolino per discutere delle innumerevoli sfaccettature dello sport di alto livello. L'intenso scambio di battute è iniziato da una semplice domanda: *come è evoluto lo sport di prestazione negli ultimi dieci anni?*

Werner Augsburger: sono sempre più numerosi i paesi che investono denaro nello sport d'élite e che desiderano presentarsi in questa vetrina. Di conseguenza cresce anche il volume delle prestazioni. In queste nazioni l'importanza dello sport dal profilo sociale è spesso molto più marcata di quanto non lo sia da noi in Svizzera.

Bernard Marti: pensiamo solo al fatto che 20 anni or sono c'era una sola URSS! Oggi ci sono l'Ucraina, la Bielorussia e tutti i paesi baltici, dove il prestigio nazionale ha il proprio peso. Si tratta in pratica di profilarsi in qualità di nazione. E il discorso vale per un

numero sempre più crescente di discipline sportive. Il calcio è ormai popolare da tempo, ma ci sono delle discipline cosiddette minori in cui la concorrenza internazionale si fa sempre più spietata. Non è unicamente una questione finanziaria, poiché anche negli sport «minori» poco interessanti dal profilo economico il livello cresce ininterrottamente.

Hansruedi Hasler: inizialmente, nel calcio la situazione concorrenziale si presentò a livello di squadra nazionale e per lungo tempo non interessò i singoli club. In questi «nuovi» paesi sino a poco tempo fa non c'erano società che avrebbero potuto aspirare alla Champions League o alla Coppa UEFA. Da tre o quattro anni, invece, le cose sono cambiate: anche in piccole nazioni, ad esempio dell'Europa orientale, c'è la possibilità di costruire squadre forti perché il denaro affluisce da una parte o dall'altra. In questo modo la concorrenza cresce anche a livello di club. Quando cinque anni fa l'FC Basilea otteneva discreti risultati in Champions League, i campioni rumeni, ciprioti e lettoni non facevano ancora parte di questo campionato.

Marti: il fenomeno più impressionante è l'aumento costante del livello di prestazione, strettamente correlato all'espansione della cerchia di persone attive nello sport di alto livello. Da un lato, si inizia sempre più presto ad allenarsi in modo specifico alla disciplina sportiva praticata. Basti pensare che oggi a 14-16 anni i giovani vantano già un elevato livello di prestazione. Dall'altro, aumenta pure il numero di atleti di rango internazionale in età compresa fra i 35 e i 40 anni!

Un altro fenomeno è l'influenza dello sponsoring sullo sport. I calendari delle competizioni si sono infittiti di eventi. In discipline come ad esempio l'hockey su ghiaccio si gioca tre volte a settimana e i triatleti sono confrontati con circa 20 gare di coppa del mondo. Questa sorta di «dipendenza finanziaria» dello sport detta legge persino nella fase di pianificazione stagionale. Senza dimenticare la pubblicità mediatica, che assume una grande influenza ed è diventata un fattore decisivo. È indifferente ormai cosa succeda durante una manifestazione sportiva, perché oggi si considera importante solo quello che viene scritto o detto dai mezzi d'informazione.

Hasler: questo crescente interesse è stato indubbiamente il fattore che ha influito maggiormente sull'evoluzione del calcio. Le cifre relative all'aumento dei diritti nei confronti dei mezzi di comunicazione sono impressionanti. Si sono aperte molte opportunità di finanziamento, ciò che ha portato alla concentrazione dei migliori giocatori nei club finanziariamente più forti e alla creazione di una situazione concorrenziale totalmente diversa, ovvero non più solo tra le singole società, bensì anche all'interno delle stesse. I club di grandi dimensioni dispongono di 30 giocatori nel quadro, di cui 28 fanno parte della nazionale. Ad esempio nel Chelsea o nel Real Madrid la concorrenza per ottenere un posto fisso è davvero sconcertante.

«mobile»:... ciò che a sua volta accresce la pressione sugli atleti, spinti a fornire prestazioni e a raggiungere successi sempre più importanti...

Augsburger: anche dieci anni fa la pressione era molto forte. Non credo che oggi le cose siano poi così diverse. I grandi cambiamenti, secondo me, sono avvenuti soprattutto a livello fisico. A far pendere l'ago della bilancia, alla fine, è sempre l'aspetto mentale, come è stato dimostrato anche a Pechino. A condizione, naturalmente, che l'atleta sia pronto anche fisicamente a raggiungere il successo.

Hasler: conosciamo le cifre, ad esempio quelle delle distanze che un calciatore professionista percorre sotto forma di sprint durante una partita. Distanze che negli ultimi anni sono aumentate del 30-40%.

Marti: tutte queste affermazioni sono confermate anche da un punto di vista scientifico. Ci riferiamo soprattutto agli sport di squadra che hanno scoperto l'importanza dei fattori condizionali sulla prestazione. Hansruedi è un pioniere in questo tipo di approccio, anche fra gli juniori. Ha iniziato ad interessarsi alla questione della promozione delle giovani leve già dieci anni fa ed è stato fra i primi in Svizzera e anche a livello mondiale. La sensibilizzazione agli aspetti condizionali che ne è scaturita si è trasmessa sino ai ranghi della nazionale. E oggi altre discipline sportive stanno iniziando a seguire le orme del calcio.

Augsburger: se penso a Londra 2012, sono convinto che gli atleti svizzeri debbano procedere ad una pianificazione più approfondita e precoce per riuscire a salire sul gradino più alto del podio. Questa tendenza ha cominciato a delinearsi dieci anni fa e in futuro si rafforzerà ancor di più. Il volume e l'intensità di allenamento, nonché la preparazione professionale devono inoltre corrispondere agli standard internazionali!

Hasler: questa è la situazione cui sono principalmente confrontati gli sport individuali. Nel calcio continuerà ad esserci soltanto una squadra nazionale, e non due o tre. E ad un campionato europeo, ai gironi finali parteciperanno 16 o 24 giocatori. Per noi la situazione rimarrà identica a quella odierna.

Augsburger: sì, ma a condizione che il livello delle cosiddette piccole nazioni non cresca.

Hasler: la situazione è già mutata. In Europa, oggi ci sono 50 squadre e non più 32 che competono per un posto nel girone finale di un campionato europeo.

Augsburger: Lettonia, Lituania, ecc. fra dieci anni non saranno più i paesi «piccoli».

Hasler: non sono i paesi «piccoli» ad impensierire la Svizzera, ma quelli che hanno le nostre stesse dimensioni. È questa la nostra concorrenza, perché non riusciremo mai a raggiungere le cinque o sei grandi nazioni. Il nostro obiettivo deve rimanere nella fascia 2 durante i sorteggi dei tornei.

Augsburger: Interessante! I grandi dunque rimarranno irraggiungibili! Non è questa la croce dello sport elvetico? Perlomeno per quanto riguarda gli sport di squadra. La Svizzera era confrontata con questo problema nell'hockey su ghiaccio, disciplina che oscillava fra l'ottavo e il nono posto. La compagine maschile attualmente occupa

«In tempi brevi dovremo dichiararci ancor più risolutamente a favore dello sport come professione! E per farlo c'è bisogno anche di una buona formazione!» (H. Hasler)

la settima posizione della classifica IHF e quella femminile la quinta. Una qualificazione per le semifinali di un campionato del mondo o dei Giochi olimpici sarebbe determinante per il futuro. La situazione che hai appena descritto, Hansruedi, non è cambiata per gli sport di squadra...

Hasler: (dopo una lunga riflessione) bisogna fare una distinzione. Il singolo giocatore ha raggiunto le vette del calcio mondiale, ma la nazionale no. Per quanto riguarda quest'ultima e la U19 siamo nella fascia 3. Ciò significa da qualche parte dopo il 16.esimo rango della classifica. Con la U17 ci situiamo invece al sesto posto, vale a dire ad un ottimo livello. Con la nazionale invece non riusciamo a sfondare per le ragioni più diverse. Il problema va anche considerato dal punto di vista quantitativo. Non ci si può aspettare che in 250 000 si raggiungano le stesse cose che ottengono 6 milioni di persone, come è il caso della Germania. Anche se la qualità del lavoro svolto con questi talenti è identica. Questo divario quantitativo non potrà mai essere colmato.

Marti: (dopo un lungo silenzio) Finora abbiamo parlato soprattutto degli aspetti positivi degli ultimi anni. Non bisogna dimenticare tuttavia che l'interesse crescente della gente ha anche dei risvolti negativi, che hanno pure caratterizzato l'ultimo decennio. Il fatto che nello sport circoli così tanto denaro suscita invidia. Gli stipendi elevati oggi sono sempre più al centro di discussioni. E nello sport di alto livello ci sono somme ingenti in gioco. Anche la questione del doping è legata a questo aspetto ed è la zona d'ombra dello sport di prestazione. I due mesi molto spiacevoli che Fabian Cancellara ha trascorso a causa di ricerche giornalistiche poco professionali, che hanno spinto l'opinione pubblica a dubitare di lui, sottolineano le proporzioni che ha raggiunto il problema.

A questo si aggiungono gli eccessi di violenza durante le grandi manifestazioni sportive. Queste tre cose – le ingenti somme di denaro, la credibilità nei confronti di prestazioni fornite e gli atti di violenza – assumono un'importanza fondamentale per lo sport di punta. In futuro, lo sport dovrà lottare contro questi tre problemi in un modo che permetterà di raccogliere il consenso della maggioranza. Penso che ci siano delle soluzioni, anche se forse in ambito finanziario non sono numerose.

Hasler: le grandi somme di denaro hanno coinvolto anche delle persone che non contribuiscono in alcun modo all'evoluzione del calcio...

«mobile»:...dal punto di vista dei singoli atleti o della disciplina in sé?

Hasler: da entrambi i punti di vista. Per quanto riguarda gli sportivi, mi riferisco alle cattive consulenze fornite da agenti incompetenti. E

«Prima o poi un giovane atleta deve decidere se intraprendere o meno la strada dello sport di prestazione!» (W. Augsburg)

per lo sport in sé penso all'influenza che queste persone esercitano sull'insieme della società sportiva e magari sulla federazione regionale. Se in un club svizzero che evolve ai massimi livelli undici giocatori del quadro appartengono agli stessi investitori, gli effetti sul calcio non possono sicuramente essere positivi... (un'affermazione che vede tutti d'accordo)

Augsburger: anche negli sport individuali si assiste a questa tendenza, ovvero alle difficoltà sempre maggiori poste dalle situazioni patrimoniali. Ci sono casi in cui gli sportivi collaborano per scoprire le singole competenze o il knowhow e tentare di trarre il meglio da ogni ambito. Avere una visione d'insieme su questo sistema e gestirlo è sicuramente un'impresa molto più complicata.

Marti: tutto ciò è da attribuire alla professionalizzazione multidisciplinare. O questo servizio viene offerto dalle federazioni (quelle di calcio o di sci possono permetterselo grazie alle loro dimensioni) oppure gli sportivi sono costretti a crearsi da soli il loro entourage. E ci si sorprende sempre quando lo fanno.

Hasler: questo succede anche nel calcio, ma non necessariamente in ambito sportivo. Il calciatore assume degli esperti di marketing nella speranza di riuscire a distinguersi meglio. Si tratta di consulenze finanziarie, riguardanti gli investimenti e di tanto altro ancora. Tutte cose che lo sportivo organizza da solo e che sono incalcolabili.

Marti: a ciò si associa anche un fenomeno interessante. Viviamo in un'era caratterizzata da un'abbondanza di campioni e vincitori. Prendiamo ad esempio il triathlon: nello stesso anno si tiene un campionato europeo e del mondo e altre gare. In pratica assistiamo ad un aumento di volume di cose assolutamente identiche. E in questo ambito è interessante osservare la reazione dell'opinione pubblica. Oggi una medaglia d'oro non è più sufficiente. Gli atleti debbono possedere anche una certa personalità affinché pubblico e mezzi di comunicazione si interessino a loro! Werner una volta ha detto che Roger Federer, Fabian Cancellara e Viktor Röhlin sono importanti per la Svizzera anche grazie alla loro personalità... Oggi sono tutti portavoce dello sport di punta elvetico. Il loro lato imprenditoriale torna loro utile, perché sono apprezzati sia dai media sia dal pubblico.

Hasler: sono tre grandi star, Bernard. Lo stesso fenomeno lo si osserva anche a livelli minori. L'interesse dei media nei confronti di singole persone e del loro entourage sfocia automaticamente in un'irruzione nella sfera privata...

Augsburger: spetta sempre all'atleta decidere quanto sia pronto a cedere alle esigenze mediali sempre più crescenti.

«mobile»: torniamo un attimo agli aspetti sportivi. In questo scenario, il grado di prestazione è aumentato?

Hasler: sì certamente. La prestazione ha subito un incremento in tutte le discipline sportive. In quelle di squadra, lo spettatore forse lo nota di meno o, meglio, vede sicuramente che il gioco si è fatto più rapido e che i giocatori sono più compatti in campo, ma per quanto riguarda invece il livello raggiunto in ambito di capacità con la palla e di ritmo – ciò che coinvolge anche la sfera mentale, sottoposta costantemente ad un'elevata pressione – dall'esterno i risultati sono meno visibili. E c'è di più. Nel calcio stiamo preparando una generazione di giovani giocatori ad integrare un calcio di alto livello che ancora una volta sarà qualitativamente diverso da quello odierno.

«mobile»: un merito che va attribuito anche alle scienze dell'allenamento?

Marti: abbiamo osservato che possiamo fornire un contributo ad esempio agli sport di squadra, interessati ai fattori condizionali. Nelle discipline basate sulla resistenza, ad esempio la maratona, il tempo di progressione ha subito una battuta d'arresto per gli europei che, da 20 anni, sono forse in grado di raggiungere le 2 ore e sei minuti. Il progresso consiste nel fatto che gli africani hanno la situazione in pugno e fra 10 o 15 anni anche le donne africane seguiranno l'esempio dei compatrioti di sesso maschile.

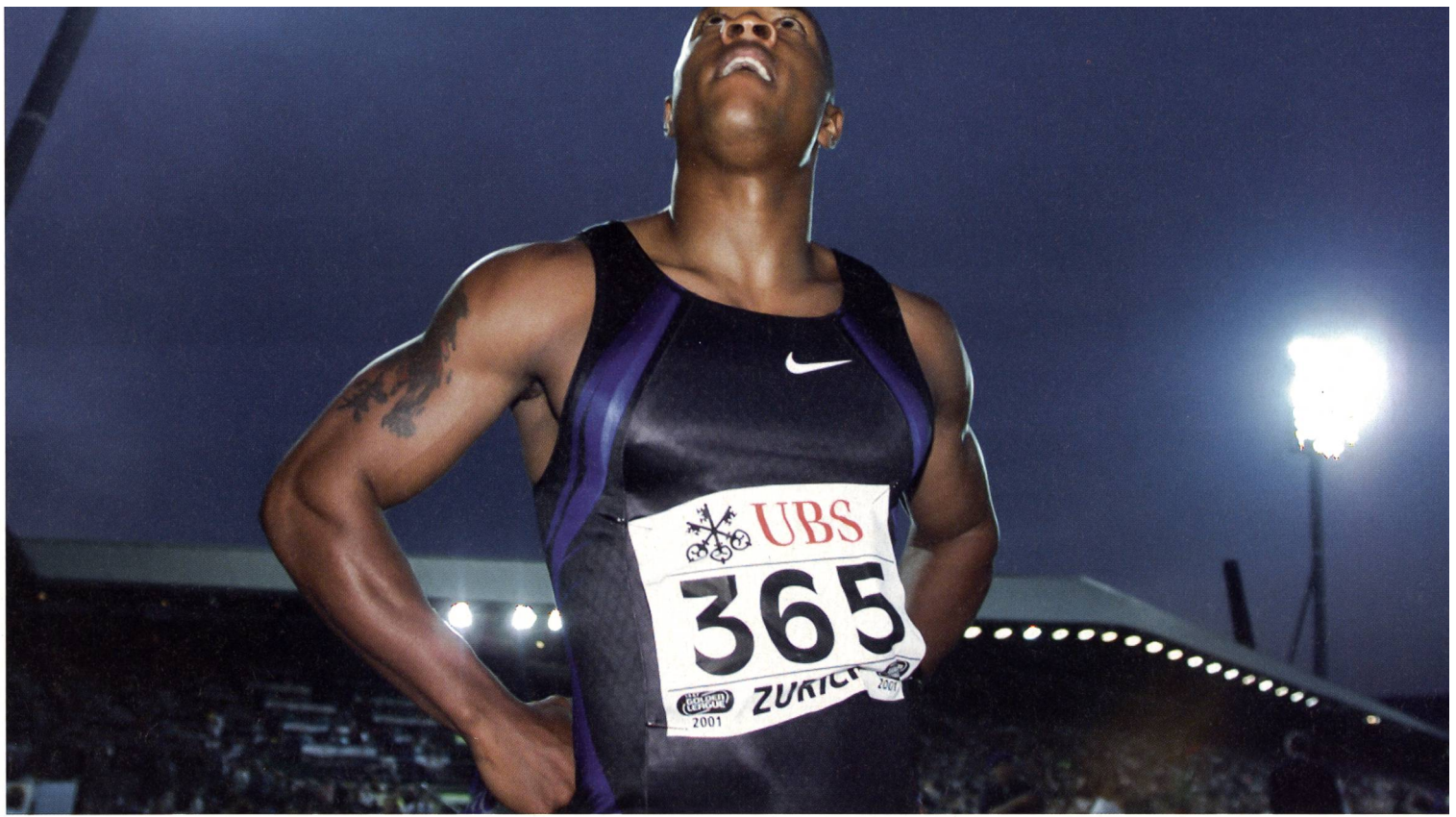
Ci sono altre discipline sportive in cui il tempo di progressione non è ancora esaurito. Il triathlon, ad esempio, è uno sport in cui il livello di prestazione è in continua crescita. Da analisi condotte in ambito di scienze dello sport emerge che si possono percorrere 10 000 metri in meno di 30 minuti. Quattro o otto anni fa era una cosa impensabile.

Augsburger: vorrei parlare ancora dei sistemi di competizione e l'atletica leggera ne è un ottimo esempio. Le federazioni devono riflettere sul modo in cui desiderano evolvere. Se durante il Meeting di Zurigo a contare è soltanto il numero di record del mondo stabiliti allora la situazione diventa problematica. Credo che questa evoluzione debba contribuire a mantenere attrattive discipline come l'atletica leggera e il nuoto.

Marti: l'handicap dell'assoluta misurabilità non è da sottovalutare, perché rappresenta un problema sia nell'atletica leggera sia a livello di promozione delle giovani leve. Per un giovane sportivo, questo flusso di primati diventa una sorta di ostacolo.

E per cambiare argomento, io non posso fornire alcuna spiegazione logica al balzo subito dalle prestazioni nel nuoto. Lo abbiamo visto tutti a Pechino! La progressione è talmente elevata che ci si può chiedere se Phelps sia davvero pulito. Io mi auguro che sia così perché credo nell'onestà degli atleti. Ma una spiegazione a questa esplosione non ce l'ho... Forse nel nuoto grazie all'allenamento si potrà continuare a progredire. Quello che ha di bello lo sport è proprio che non finisce mai di sorprendere.

Hasler: è davvero deplorabile che in molte discipline contino soltanto i risultati e non ci si interessi più a come questi siano stati raggiunti. Negli sport di squadra invece la prestazione conserva sempre un posto al sole e ogni azione può affascinare. Per 90 minuti si forniscono prestazioni di alto livello e anche se alla fine si perde per 3:0 si



è consapevole di aver giocato molto bene. Gli altri sport dovrebbero cercare di dare un po' meno peso al risultato finale e ricominciare a pensare all'intero processo.

«mobile»:... e al piacere che i giocatori provano quando giocano...

Hasler: un giocatore privo di entusiasmo non è utilizzabile. Il piacere, la gioia di giocare sono la forza trainante che permette di accedere ad una disciplina e di praticarla per anni nonostante i sacrifici che comporta. In qualità di calciatore non posso immaginarmi quale potrebbe essere la forza trainante di chi pratica il nuoto sincronizzato. Ma c'è sicuramente qualcosa che entusiasma queste atlete e che le spinge a continuare in questa disciplina.

Marti: esattamente. Questa legge fondamentale viene trascurata. Chi non conosce lo sport per non averlo praticato potrebbe pensare che la motivazione principale sia il denaro e tutte le cose che si possono guadagnare. Pensiamo a Roger Federer e alla pressione cui era sottoposto nel periodo in cui ci si chiedeva per quanto tempo ancora sarebbe rimasto numero uno. Forse per un attimo l'entusiasmo in lui è scemato. E poi sono arrivati i Giochi olimpici e la sua gioia dopo la vittoria nel doppio! Si può dire che la gioia è la molla che fa scattare tutto!

Hasler: sì ma si vedeva comunque che non era contento solo di aver vinto ma anche di aver giocato.

Marti: Naturalmente! E avete visto come ha abbracciato Wawrinka alla fine? In questo gesto c'erano emozione, sincerità, sentimenti che non potevano essere manifestati in modo più genuino. È come ha detto Hansruedi: l'entusiasmo è la condizione che aiuta a rimanere campioni!

Augsburger: l'atleta gioca, nuota, corre perché quando lo fa sente qualcosa, cerca delle emozioni. Viktor Röhlin una volta ha descritto tutto ciò in un modo molto toccante: «aspiro ad una sensazione che alla fine mi permetta di essere felice. La sensazione che provo sul podio non me la può sottrarre nessuno e non posso nemmeno acquistarla»...

Hasler: ciò che all'origine era semplicemente un gioco oggi è diventato una professione. È questa la croce della professionalizzazione. Per gli allenatori non è più così facile riuscire ad entusiasmare gli atleti...

«mobile»: parliamo ora della formazione. L'Associazione svizzera di football (ASF) ha fatto un grande lavoro in tal senso. Nello sport individuale sembra invece che quando un atleta giunge ai massimi livelli sia piuttosto un evento fortuito...

Augsburger: si potrebbe pensare che solo nel calcio sia stato svolto un buon lavoro a livello di promozione delle giovani leve. Ma non è così. Nella formazione bisogna prevedere le tendenze con cui gli atleti saranno confrontati fra 10, 15 anni. Gli allenatori vanno formati in modo tale da poter preparare i loro pupilli a quello che verrà. Purtroppo non in tutte le discipline, le condizioni, soprattutto di natura finanziaria, permettono di farlo in modo encomiabile. Ci sono molte federazioni che non versano stipendi interessanti agli allenatori, ma soltanto dei risarcimenti. Oggi, in Svizzera la base economica per un lavoro di allenatore sul lungo termine è garantita soltanto da poche discipline...

Hasler: Grazie alla popolarità del calcio – e grazie alle relative entrate – è stato possibile realizzare molte cose che per altri sono in-

«Ancora dieci anni fa non si osava quasi affermare di essere degli sportivi professionisti, perché era una cosa senza valore.» (B. Marti)

vece impossibili. Le cosiddette discipline minori, costrette a lavorare con mezzi limitati, non sono in grado di esplodere. Dall'inizio degli anni Settanta, Gioventù+Sport ha contribuito in modo considerevole ad introdurre in tutti gli sport una formazione di base per gli allenatori. All'ASF cerchiamo di proseguire il lavoro con i più dotati. Ed è lì che i mezzi iniziano a giocare un ruolo più che fondamentale.

Marti: il parallelismo dell'evoluzione sportiva, l'incoraggiamento di talenti sportivi e, dove occorre, una carriera professionale rappresentano un problema assai complesso. Swiss Olympic e l'ASF compiono molti sforzi in tal senso, la prima soprattutto con il programma «Swiss Olympic Talents» e la seconda in particolar modo con le scuole e i licei sportivi. È difficile garantire una formazione

Per l'allenamento e la competizione

Il materiale contenuto nella cassetta di pronto soccorso sport "maxi" di FLAWA è ideale per prevenire e curare gli infortuni sportivi. Un aiuto per ritornare rapidamente in piena forma.

In vendita nelle farmacie e drogherie.



samaritani

FLAWA – partner ufficiale della Federazione svizzera dei samaritani.

Naturalmente
FLAWA

11.-13.6.09 Une fois tu iras à Bienne

Bicler **ogbiatt**

LA POSTE

MIZUNO

progeno

Allianz
Suisse

TROPHY

51e édition des 100 km de Bienne
Championnat suisse Ultra 2009
Courses d'estafette à 5 / Course par couple
Marathon nocturne / Semi-marathon nocturne
Nordic-walking nocturne au marathon et semi-marathon
Course du Buttenberg / Nordic-walking 14,5 km
Patr mil sur 100 km
Kids-Run le 11 juin

Renseignements et inscriptions:
Courses de Bienne, Case postale 283, CH-2501 Bienne, Suisse
Tél. ++41 (0)32 331 87 09 / Fax ++41 (0)32 331 87 14
Internet: www.100km.ch / E-mail: lauftage@bluewin.ch
Inscriptions tardives jusqu'à 2 h avant les départs

La nuit des nuits



BIELER | LAUFTAGE
COURSES | DE BIENNE

www.100km.ch

Con www.ecosport.ch
i vincitori siete voi,
l'ambiente e la vostra
manifestazione
sportiva.



swiss olympic
for the spirit of sport

professionale adeguata con gli sforzi che richiede una carriera sportiva...

Hasler: attualmente è proprio questo aspetto che influenza maggiormente il lavoro con le giovani promesse. Ci deve essere una ragione se fra i 17 e i 19 anni il rendimento subisce un calo improvviso. Quando giochiamo contro la squadra U19 spagnola, in campo ci sono undici giovani professionisti che si confrontano con undici apprendisti e liceali. Si tratta di percorsi iniqui. Da queste due annate si dovrebbe invece cercare di ottenere molto di più.

Stiamo lavorando per trovare delle soluzioni per poter offrire qualcosa ai giocatori e ai loro genitori dopo le scuole obbligatorie: due anni in qualità di giovane professionista con la promessa di sostegno per trovare un posto di apprendistato se l'esperienza non dovesse essere coronata dal successo. In nessuna disciplina sportiva questo argomento dovrebbe essere al centro di discussioni. Nel calcio dobbiamo tuttavia renderci conto che, rispetto ai paesi europei che offrono già tutto ciò, siamo in chiaro svantaggio.

Augsburger: si potrebbe essere un po' maligni e pensare che in Svizzera ci siano degli atleti che usano la formazione come pretesto per non cercare di dare il massimo come sportivi di punta. A mio avviso, prima o poi – esattamente quando è molto difficile da stabilire – un giovane atleta deve decidere se intraprendere o meno la strada dello sport di prestazione! In molte discipline non è quasi più possibile associare la carriera sportiva ad una formazione. Se penso agli ultimi otto anni di Sergei Aschwarden non riesco proprio a vedere quando questo ragazzo avrebbe potuto dedicarsi ad una formazione. Solo ora, al termine della sua carriera, ne ha intrapresa una.

Hasler: abbiamo osservato i nostri talenti di 19 anni che per 70 ore alla settimana si sono dediti fra calcio, esami di fine apprendistato, studio, ecc.! A questo punto si potrebbe affermare che è così che s'impara ad organizzarsi. Ciononostante non si progredisce dal punto di vista sportivo. Insomma, dobbiamo sostenere la professione sportiva in modo ancor più marcato. E in questo contesto figura anche la formazione professionale!

Marti: la tipica sfida svizzera! Rispetto a quanto avviene negli altri paesi, da noi viene accordata molta importanza alla formazione professionale. Stando ai risultati emersi da studi condotti sulla soddisfazione che regala una carriera, la Svizzera è ad un buon livello. Ed è un vantaggio poter contare su una professione quando le cose non vanno più come dovrebbero, sportivamente parlando. Ma, come detto, non è sufficiente per poter raggiungere i massimi livelli sportivi. E in questo caso lo sport di punta si assume la responsabilità di orientare i giovani soltanto sull'unica strada attrattiva. Ma cosa succede, come ha affermato prima Hansruedi, quando la carriera sportiva fallisce? Anche nello sport elvetico non mancano gli esempi di atleti che oggi pagano lo scotto e che sono quasi da considerare come dei casi sociali perché non hanno imparato un altro mestiere.

Augsburger: noi svizzeri abbiamo una mentalità da «casco totale», in tutti gli ambiti della nostra vita. Abbiamo paura di prendere delle decisioni se prima non valutiamo accuratamente le conseguenze che esse potrebbero avere. Eppure nello sport la disponibilità a correre dei rischi è determinante, perché c'è sempre un margine di rischio. La società elvetica applaude quando le cose vanno per il verso giusto. Tuttavia non siamo pronti a riconoscere e ad elogiare il rischio che ha corso l'atleta per raggiungere quel risultato...

Marti: la situazione comunque è migliorata. Ancora dieci anni fa non si osava quasi dire di essere degli sportivi professionisti, perché era una cosa senza valore. Nel frattempo, anche i dirigenti economici hanno riconosciuto che un ex sportivo di punta con un passato

trascorso a livelli internazionali possiede delle qualità che possono essere sfruttate anche nella vita civile. Ma questa mentalità ha appena iniziato a diffondersi...

Hasler: da noi questo esempio lo danno i giovani di seconda generazione e le loro famiglie. Essi, infatti sono pronti a correre questi rischi... Spesso provengono da paesi in cui dilaga la passione per il calcio e dove i giocatori godono dello statuto di professionisti riconosciuti e apprezzati. Vivono qui in Svizzera con l'idea che non vi sia nulla di meglio che vedere il proprio figlio raggiungere questa posizione.

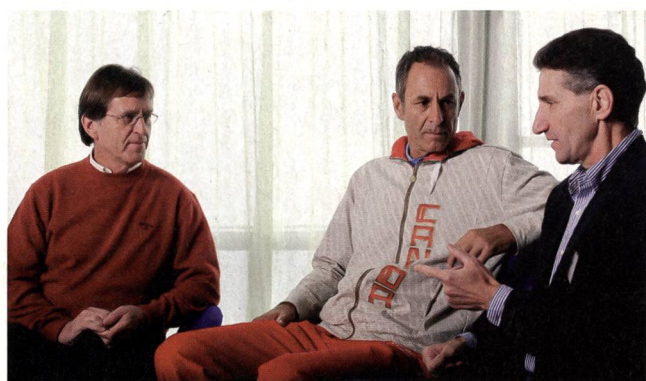
Marti: è vero, queste persone hanno un'altra visione della disponibilità a correre dei rischi. In fin dei conti un contesto socioculturale può essere cambiato solo se si è pronti a privarsi di un pizzico di garanzia...

«mobile»: a vostro avviso, vi è un margine di miglioramento nella collaborazione fra le federazioni e la Confederazione in ambito di promozione dello sport di prestazione?

Hasler: la Svizzera non disporrà mai di uno sport controllato dal governo, com'è il caso ad esempio della Francia. Si tratta soltanto di accettare questa realtà e di cercare da soli delle possibilità di miglioramento senza ricorrere sempre agli aiuti statali perché questo o quell'altro lo può o lo deve fare. Siamo noi che dobbiamo migliorarci. E le possibilità non sono ancora state sfruttate completamente.

Augsburger: Tuttavia, se esaminiamo la situazione con sguardo critico scopriamo che nel contesto internazionale siamo svantaggiati dal profilo della concorrenza, proprio perché lo stato non offre alcun posto di lavoro in ambito di sport di prestazione. Prendiamo ad esempio la Francia, dove da 3000 a 5000 allenatori ricevono un salario statale. In Svizzera abbiamo all'incirca dieci posti, quattordici a tempo parziale. Quando vedo i salari dei nostri allenatori – e conosco relativamente molte discipline sportive – capisco bene perché limitino nel tempo la durata del loro mandato.

È chiaro che dobbiamo accettare il fatto di non avere uno sport controllato dal governo. Ma per lo meno potremmo migliorare la gestione della qualità! Senza dimenticare che noi svizzeri tendiamo all'autocritica. Discutendo con colleghi stranieri, che seguono la Svizzera da anni, ricevo sempre molti complimenti per il lavoro che svolgiamo. Insomma, l'autocritica è necessaria se si vuole migliorare e per scoprire dove bisogna intervenire è necessario «grattare» tutte le caselle. ■



Ringraziamo Werner Augsburger, Bernard Marti, Hansruedi Hasler per questo colloquio ricco di spunti interessanti.



Gustov S/S
Short sleeve

Gustov L/S
Long sleeve



RSX Short

Gustov Short

Greta Short

VELOK.ch

• • • • •
Scuola Universitaria Professionale Bernese
**Scuola universitaria federale
dello sport di Macolin SUFSM**

Studio di bachelor 2009-2012



Nel settembre del 2009 inizia presso la SUFSM il ciclo di studi per l'acquisizione del «Bachelor of Science SUFSM in Sports». Il corso offre agli studenti una formazione scientifica e pratica in vista dell'attività professionale come docenti.

Condizioni d'ammissione

- Maturità professionale, maturità o altra formazione riconosciuta equivalente.
- Certificato di samaritano.
- Brevetto di salvataggio I SSS.
- Riconoscimento di monitori G+S in due discipline sportive.
- Buone capacità condizionali e coordinative.
- Valutazione delle attitudini sportive per la SUFSM (25 e 26 maggio 2009).
- Periodo di pratica di due settimane (una volta superata la valutazione delle attitudini entro la fine di agosto 2009).
- L'insegnamento è previsto in tedesco ed in francese.

Scadenza per le iscrizioni: 31 marzo 2009
Inizio del ciclo di studi: 14 settembre 2009
Informazioni ed iscrizioni: Scuola universitaria federale dello sport Macolin SUFSM
 Segreteria cicli di studio
 2532 Macolin
 telefono 032 327 62 26
 office@ehsm.bfh.ch, www.ehsm.ch